

forze politiche votarono quell'articolo, votarono cioè quel terzo comma. Quando poi si arrivò all'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, quel terzo comma fu di fatto ripetuto alla lettera, integralmente.

Per quale ragione ho voluto svolgere questa ricostruzione? Perché nel corso dei lavori della Commissione bicamerale, i partiti d'opposizione di allora, con l'esclusione della Lega Nord che aveva abbandonato i lavori — parliamo quindi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU di allora — votarono in maniera compatta questo terzo comma dell'articolo 116.

Lo votò il Presidente Berlusconi, il Vicepresidente Fini: non ricordo se l'onorevole Nania facesse parte della Commissione bicamerale, ma lo votò anche l'onorevole Nania.

L'onorevole Nania, oggi senatore, utilizza in maniera strumentale e a mo' di propaganda l'argomentazione secondo la quale il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione sarebbe stata la secessione per legge di questo Paese.

Vorrei che riflettessimo seriamente su quanto afferma il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, perché questa Assemblea, prima di compiere lo scempio di cancellarlo definitivamente, abbia chiaro quello che sta facendo.

La norma prevede la possibilità per alcune regioni, evidentemente dotate di maggiori capacità di governo — si badi bene, di maggiori capacità di governo: quello che conta nel terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione è l'iniziativa politica, non altro! — di proporre un progetto di autonomia differenziata. Infatti, si parla di forme e condizioni particolari di autonomia, tali da estendere le funzioni di governo ad ulteriori materie rispetto a quelle previste per tutte le regioni, con un regime di autonomia finanziaria differenziata e la possibilità di maggiori mezzi finanziari a disposizione.

Il progetto di autonomia differenziata viene negoziato dalla singola regione con il Governo, deve essere approvato dal Parlamento con legge, secondo un modello

che in Spagna ha avuto qualche successo. Si badi bene: sono previste l'iniziativa da parte delle regioni, sentite le autonomie locali (e quindi il parere), un'intesa raggiunta con il Governo, l'approvazione da parte della legge dello Stato (quindi del Parlamento).

Ditemi voi come è possibile immaginare una secessione che deve vedere prima l'intesa con le autonomie locali, poi un voto in una delle assemblee regionali e quindi un'intesa con il Governo ed infine un voto a maggioranza assoluta da parte del Parlamento. Se le rivoluzioni o le secessioni avessero avuto questo percorso logico, la storia sarebbe ferma! Non saremmo stati in grado di leggere nei nostri libri di storia una sola forma di secessione o una sola forma di rivoluzione!

Ecco, quindi, svelata la strumentalità propagandistica delle argomentazioni di Alleanza nazionale e del senatore Nania.

Accanto a tale riflessione ne va svolta un'altra perché si tratta non di un obbligo di legge per tutti, ma di un'opportunità che viene concessa a singole regioni e di uno strumento che la Costituzione, quanto alla decisione finale, pone nelle mani del Governo e del Parlamento. Quindi, si ha a che fare con la responsabilità e la capacità politica delle singole regioni e con il ruolo fondante di Governo e Parlamento per la definizione del proprio assetto istituzionale. Altro che secessione, questo è, né più né meno, un processo di contrattazione! È il federalismo che si incarna, che si fa sistema. Questo è il terzo comma dell'articolo 116.

Si tratta di un'opportunità — non un obbligo o un vincolo — tesa a rendere più elastico il sistema di governo complessivo del paese al fine di adeguarne l'impostazione, laddove necessario, ad esigenze di differenziazione territoriale. Abbiamo sentito più volte, nella passata legislatura e nell'attuale, che il federalismo non poteva portare con sé motivi di divisione del paese. Oggi voi ci proponete un meccanismo quale quello della *devolution* che costruisce scientificamente in laboratorio la possibilità di una secessione dei diritti nel nostro paese.

Quello che avevamo proposto noi con il terzo comma costituiva, passo dopo passo, la costruzione di una cultura istituzionale federalista. Infatti, è del tutto evidente che non tutte le quindici regioni a statuto ordinario sono in grado di fare contemporaneamente le stesse cose. È del tutto evidente che la velocità tra le varie regioni possa essere diversa e — si badi bene — la velocità e la maturazione non dipendono dalle risorse, ma dalla capacità e dal senso di responsabilità delle classi politiche. Ecco perché, per costruire il federalismo nel nostro paese, aveva una funzione straordinariamente importante il terzo comma dell'articolo 116.

Il motivo per cui tale strumento debba essere eliminato è cosa, quindi, del tutto incomprensibile. In tal modo si privano le regioni più avanzate — politicamente più avanzate, non economicamente o finanziariamente — e gli stessi Governo e Parlamento, nella loro funzione più alta di definire l'assetto complessivo del paese, della capacità di proporre progetti più avanzati di autonomia e, perciò, di realizzare in concreto il federalismo. Abbiamo discusso tante volte in quest'aula sul fatto che le autonomie speciali, quelle garantite dalla Costituzione, sono state da sempre la frontiera della cultura autonomista nel nostro paese. Con il terzo comma dell'articolo 116 nulla di più si faceva che consentire alle quindici regioni a statuto ordinario di affrontare con coraggio, con determinazione e con responsabilità politica la nuova fase storica del paese che era garantita dall'introduzione di un modello federale nella nostra Repubblica.

Il terzo comma significava consentire a ciascuna comunità territoriale di darsi l'assetto e la capacità di governo più consoni alle proprie esigenze. Era, cioè, una forma moderna ed originale di costruzione di uno Stato federale partendo da uno Stato centrale. Come ricordo sempre, infatti, la nostra Repubblica è uno Stato centrale. Nel momento in cui si è deciso di dare una forma federale all'assetto istituzionale bisognava riempirlo di contenuti e di strumenti. L'articolo 114,

come ho ripetuto tante volte, è uno di tali strumenti. Il terzo comma dell'articolo 116 era forse, lo strumento più proprio ed innovativo.

In cambio dell'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 la vostra riforma ci propone la *devolution*, che è un'impossibilità logica — lo abbiamo detto più volte e lo ripeto — poiché vi sono due competenze esclusive sulla stessa materia. Vi rendete perfettamente conto che tutto questo, prima o poi, verrà sanzionato duramente dalla Corte costituzionale e della vostra *devolution* resteranno solo le macerie.

Accanto a ciò proponete il recupero dell'interesse nazionale. L'interesse nazionale viene richiamato quale elemento idoneo a tradursi in un'impropria censura politica da parte del Parlamento. Non è da trascurare che nell'esperienza precedente la riforma costituzionale del 2001 la previsione in Costituzione dell'interesse nazionale, configurato nel 1948 come limite di merito per la legislazione regionale demandato alle valutazioni del Parlamento, aveva generato una delle più rilevanti distorsioni degli equilibri complessivi tra Stato e regioni senza costituire alcun reale elemento di tutela dell'unitarietà sostanziale del sistema.

L'esperienza passata, relativamente all'interesse nazionale, si presenta quindi particolarmente e brutalmente significativa in senso anti-regionale. La riproposizione dell'interesse nazionale smentisce tutto il percorso compiuto in questi anni. Sotto un profilo giuridico ed istituzionale, la sua reintroduzione, come limite, travolge le garanzie fondamentali di tutela dell'autonomia regionale, resa così vulnerabile da parte di prevedibili intrusioni centralistiche, ispirate da logiche essenzialmente politiche. Questo è quello che voi state proponendo: la cancellazione dell'elemento di dinamismo nella costruzione, in senso federale, della nostra Repubblica e la reintroduzione dell'interesse nazionale. Vi rendete conto dell'enorme pasticcio che state facendo? Ma, soprattutto, vi rendete conto della scarsissima credibilità che avete, nel momento in cui cercate di

accreditare questo vostro progetto come un progetto di modernizzazione del paese e delle sue istituzioni?

Cancellate gli elementi di modernità, introducete presunte fughe in avanti — qual è la *devolution*, che si risolverà, come ho detto prima, in un cumulo di macerie, nel momento in cui la Corte costituzionale sanzionerà l'illogicità di due competenze esclusive sulle stesse materie — e recuperate l'interesse nazionale nel peggiore dei modi possibili, cancellando il grandissimo sforzo culturale, che la riforma del Titolo V aveva portato nel nostro paese. Certo, il Titolo V aveva bisogno di essere corretto, perché così come era, alla prova dei fatti, aveva dimostrato dei limiti, ma voi, anziché correggere quei limiti, state facendo fare dei grandissimi passi indietro al nostro sistema istituzionale e, quel che è peggio, terremotate quel minimo di autonomia, che stava prendendo forza e piede all'interno delle regioni.

Devo dire che, se una delusione c'è stata, da parte mia, nell'attuazione del Titolo V, è stata proprio nel vedere che le regioni non hanno saputo utilizzare convenientemente il comma terzo dell'articolo 116. Vorrei chiedere, per esempio, al presidente della mia regione, Galan, il quale molte volte parla di federalismo e della frontiera del federalismo come la frontiera per il Veneto, che cosa ha fatto in questi quattro anni. Dov'è il suo progetto di autonomia differenziata e speciale, che la Costituzione poteva garantire? La stessa domanda potremmo farla al presidente Formigoni, ma anche ai presidenti Errani, Bassolino, Martini, che sono esponenti della nostra parte politica. Ciò probabilmente dimostra che c'è un deficit culturale e politico molto grave nel nostro paese, ma questo deficit culturale e politico nella costruzione di un assetto federale non si recupera sicuramente con la vostra medicina, cioè con il recupero dell'interesse nazionale e con la trasformazione del Senato pseudofederale in un comitato di controllo, che ha come unico compito quello di comprimere l'autonomia legislativa regionale e le sue funzioni di modernizzazione del paese.

Non sono abituato a scherzare, quando parlo di riforme costituzionali. Nella passata legislatura non abbiamo scherzato. Abbiamo fatto una scommessa per il paese. Oggi vediamo che questa maggioranza e questo Governo non solo rifiutano quella scommessa, ma ci fanno tornare indietro, pericolosamente indietro, e non solo rispetto alla Costituzione del 1948. Ci fanno fare dei passi indietro dopo che la società, le istituzioni e la cultura amministrativa stavano faticosamente avviandosi lungo un nuovo percorso. Questa è una responsabilità gravissima, che voi vi prendete, e lo è ancor di più perché il vostro progetto non ha un'anima costituente, bensì è semplicemente una verifica di maggioranza, che vi consente di tirare avanti in vista delle prossime elezioni. È una delle poche cose che immaginate di poter portare, come risultato, in un bilancio di questo Governo assolutamente fallimentare. Ma le verifiche di maggioranza non possono trasformarsi in Costituzione! Quando ciò succede, a pagare questo prezzo sono tutti i cittadini italiani.

Credo però che i cittadini italiani lo abbiano capito e ne siano consapevoli. E quando ci sarà, se ci sarà (ma credo senz'altro che ci sarà), l'occasione del referendum, avremo molti argomenti, non per smontare questa vostra riforma, ma per dire quanto poco riformatori siete voi, quanta poca cultura di riforma costituzionale siete stati in grado di dare a questo paese, quanto poco federalisti siete stati, quanto neocentralisti vi siete dimostrati e quanto disastrosamente dimostrate di essere non padri costituenti, ma « nipotastri » costituenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 38.200, che, nella parte consequenziale, recava la soppressione del comma 2, l'articolo 40 risulta composto di un solo comma.

I due emendamenti Bressa 40.10, soppressivo dell'intero articolo, e Boato 40.1, soppressivo del comma 1, hanno, pertanto, analoga portata emendativa, nel senso di risultare entrambi volti alla soppressione del residuo comma 1 e saranno, quindi, posti in votazione congiuntamente. Successivamente, in caso di reiezione dei citati emendamenti soppressivi, si procederà alla votazione dell'articolo.

Invito il relatore ad esprimere il parere su tali emendamenti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bressa 40.10 e Boato 40.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 40.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i colleghi Bressa e Maran hanno illustrato, in sede di interventi sul complesso degli emendamenti (oramai si sono ridotti a due e nei confronti dei medesimi si procederà ad un'unica votazione, come lei ha correttamente precisato), le ragioni della nostra radicale contrarietà al comma 1 dell'articolo 40 che abroga il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione.

Non solo abbiamo una posizione fortemente critica su molte, non tutte, innovazioni che vengono introdotte nella Costituzione, ma riteniamo grave che uno degli elementi più fortemente riformatori ed innovativi, introdotto nella Costituzione nel 2001, con la legge costituzionale del 2001, venga ora abrogato, anche se in prima lettura (l'iter di questa riforma

costituzionale sarà ancora lungo e complesso, ma la scelta costituzionale politica è chiarissima).

Si parla di federalismo, sul quotidiano *La Padania* si scrivono articoli sul federalismo ma, contestualmente, in aula, si sopprime la vera ed autentica forma di federalismo potenziale che doveva essere inverteata dalle regioni, sulla base di un'intesa con lo Stato e di una legge votata dalle Camere a maggioranza assoluta.

Il terzo comma dell'articolo 116 prevede ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti una serie di materie, che possono (è un comma ancora in vigore) essere attribuite ad altre regioni (rispetto alle cinque regioni a statuto speciale) con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 (il federalismo fiscale). Il comma in vigore prevede, inoltre, che la legge sia approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intese tra lo Stato e la regione interessata.

Questa doveva essere la strada maestra (potrebbe ancora esserlo, perché è ancora in vigore) che le regioni a statuto ordinario avrebbero potuto seguire per ottenere un'autonomia differenziata e realizzare i livelli massimi di autonomia possibili, secondo questo testo costituzionale, e ciò soprattutto per quelle regioni che ritenessero, ritengano o ritenevano di avere le potenzialità istituzionali e politiche per realizzare forme più avanzate di autonomia.

Abrogare il terzo comma dell'articolo 116 vuol dire sopprimere nella nostra Carta costituzionale il caposaldo più avanzato di un autentico disegno federalista dello Stato e, quindi, avere come corrispettivo un appiattimento di tutte le quindici regioni a statuto ordinario ed una soppressione di un principio federalista introdotto nel 2001.

Per tale motivo esprimeremo un voto favorevole sui due emendamenti soppressivi rispettivamente dell'articolo 40 e del

primo comma dello stesso e, nel caso in cui fossero respinti, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 40.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, anche noi esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento volto a sopprimere l'articolo 40, tenendo conto del fatto che, oltre alle considerazioni svolte dal collega Boato, questo articolo richiama una discussione molto approfondita, che si svolse nella scorsa legislatura affrontando il tema della riforma del Titolo V della Costituzione, sull'opportunità o meno che nel nostro ordinamento dovessero continuare ad esistere le regioni a statuto speciale.

Chi partecipò a quella discussione ricorderà che esisteva un'opinione abbastanza diffusa in modo trasversale secondo la quale le ragioni che, nella prima applicazione della Costituzione, determinarono l'istituzione delle regioni ad autonomia differenziata erano in larga parte venute meno e che quindi con la riforma del Titolo V, oltre agli altri importanti e qualificanti punti di modificazione, dovesse essere introdotta anche quella secondo la quale tutte le regioni avrebbero dovuto godere della stessa forma di autonomia.

La discussione fu molto ampia e si giunse anche a momenti di evidente conflitto, finché non si raggiunse una mediazione — dal mio punto di vista, alta — che confermò le ragioni della specialità nella riforma del Titolo V e che tuttavia introdusse la possibilità che le regioni con statuto ordinario potessero, con legge del Parlamento, ottenere forme differenziate e più avanzate di autonomia.

Mi permetto di affermare che questa è la vera devoluzione, che viene costruita attorno a principi che, sia nel percorso cosiddetto di formazione dei poteri di autogoverno differenziati sia anche nel merito, garantivano un passo avanti rispetto alla riforma.

So che i principali sostenitori della cancellazione di questa norma sono i colleghi di Alleanza nazionale che, in maniera un po' semplificata, definiscono questa forma di autonomia differenziata una sorta di federalismo *à la carte*, in cui ognuno si ritaglia la forma di autonomia che ritiene.

Ritengo che soprattutto coloro che hanno votato insieme a noi le norme sulla specialità sappiano che un modo per rendere più difficile in futuro il mantenimento della specialità è quello di continuare a ritenere questa differenza così netta, così rigida. Cosa che state facendo abrogando questa norma del Titolo V. Infatti, implicitamente, create le condizioni affinché in qualche circostanza si possa determinare l'alleanza di tutte le regioni ordinarie contro le regioni a statuto speciale.

Nella passata legislatura avevamo presentato una proposta che metteva al riparo dalla possibilità che si riproducesse questo evento assolutamente deleterio per i rapporti istituzionali. Sopprimendo l'articolo 116 della Costituzione di fatto ridefinite le potenziali condizioni perché tale conflitto possa verificarsi.

Ci rivolgiamo allora in modo particolare ai colleghi della Camera, provenienti dalle regioni a statuto speciale e appartenenti alla maggioranza: se voi votate per la soppressione di questa norma, votate contro le regioni a statuto speciale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Signor Presidente, sull'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, si confrontano in realtà in modo netto due diverse concezioni in ordine alla modifica della forma di Stato. Quella del centrodestra è il frutto di due rigidità: da un lato, la cosiddetta *devolution*, prima dal sapore vagamente eversivo e poi sempre più vuota

parola d'ordine, vessillo senza contenuti, la cui pericolosità è data ormai soltanto dalla sua indeterminatezza e dalla confusione istituzionale che può ingenerare.

L'altra rigidità, richiamata appunto dalla *devolution*, è dovuta ad un pericoloso ritorno centralistico. Come abbiamo detto più volte, queste due rigidità stanno insieme per reciproca convenienza dei partiti della Casa delle libertà, non certo per varare una riforma costituzionale nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

Contro queste due rigidità noi opponiamo, invece, il concetto fondamentale di un serio federalismo, basato sull'elasticità e sulla flessibilità. La riforma non può prevedere una nuova rigida gabbia istituzionale, ma appunto una struttura federale, adattabile alle esigenze e alle differenze di cui è ricco il nostro territorio nazionale. La geometria variabile — come è stata chiamata quella prevista dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione — è appunto questo. Si tratta dell'opportunità, data alle regioni, di richiedere ulteriori poteri. Si deve semmai stigmatizzare il fatto che molte regioni — penso soprattutto al Veneto, che in questi anni ha molto urlato e polemizzato vanamente e in maniera sterile contro lo Stato — non hanno utilizzato davvero le opportunità date loro dal terzo comma dell'articolo 116.

Se qualcuno di noi ha conoscenza della struttura istituzionale del paese del « federalismo reale », ovvero gli Stati Uniti d'America, sa che quella nazione, dal punto di vista istituzionale, è un « multiverso » di competenze, di poteri e di regole diverse, da Stato a Stato, da contea a contea.

Questo è il federalismo, se di federalismo vogliamo parlare. E la geometria variabile non è sinonimo di divisione, di penalizzazione o di ingiuste disuguaglianze; né l'anticamera della secessione, come pure hanno affermato autorevoli esponenti della Casa delle libertà, anche perché — come è noto — tutto questo avviene secondo la previsione del terzo comma dell'articolo 116, con la regia del

Parlamento nazionale che garantisce un equilibrio istituzionale nella devoluzione dei poteri alle regioni.

Insomma, le differenze di cui è ricco il nostro paese vengono consentite, previste e valorizzate da questo articolo della Costituzione, in un disegno, la cui unica unitarietà è garantita dal Parlamento nazionale. Insomma, onorevoli colleghi, questo è il vero federalismo.

In questo modo, la maggioranza della Casa delle libertà cancella, con la disposizione in esame, il federalismo, e introduce altro. Del federalismo, dunque, non vi è più traccia nel disegno di legge costituzionale che sottoponete alle Camere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo brevemente per spiegare ciò di cui stiamo parlando, perché, come al solito, dalla sinistra non vengono elementi di chiarezza. La sinistra vorrebbe mantenere il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Tale comma è stato definito da alcuni ambienti vicini alla Presidenza della Repubblica come una disposizione che conduce a una sorta di secessionismo mascherato. Esso, infatti, nel testo purtroppo vigente, dà la facoltà, ad una regione a statuto ordinario, di richiedere allo Stato poteri straordinari in tutte le materie di legislazione concorrente, nonché in altre materie di cui si propone il trasferimento alla competenza esclusiva dello Stato (ad esempio, le norme generali sull'istruzione).

È stato affermato, da parte della sinistra, che avremo venti sistemi scolastici, venti sistemi sanitari, e via dicendo. Ma la norma di cui proponiamo l'abrogazione è ancora più pericolosa. La devoluzione, infatti, ha fatto chiarezza e ha rafforzato i poteri di tutte le regioni, perché li ha chiariti meglio; ha rafforzato i poteri dello Stato, perché li ha chiariti meglio. Dunque, bene ha fatto il Senato a prevedere l'abro-

gazione di questa norma, che, fra l'altro, affida alla maggioranza politica del momento la possibilità di attribuire, ad una regione anziché ad un'altra, alcuni specifici poteri in materie di notevole rilevanza (si tratta di tutte le materie di legislazione concorrente, nonché di alcune materie di competenza dello Stato), quando è fin troppo ovvio che le competenze di rilievo costituzionale debbono essere attribuite con legge costituzionale, come proponiamo con il disegno di legge in esame, che a voi non piace.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bressa 40.10 e Boato 40.1, di identico contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'articolo 40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, i colleghi del centrosinistra che mi hanno preceduto hanno ampiamente dimostrato, con interventi di alto livello, la portata e la valenza dei nostri emendamenti soppressivi dell'articolo 40 del disegno di legge in esame, che abroga il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Carrara, che è l'unico ad avere interloquuto su una delle questioni di fondo sulle quali si registrano le distinzioni fra le fondamenta di una determinata concezione della Costituzione,

dell'autonomismo, del regionalismo e del federalismo e una concezione che riteniamo fortemente centralista.

L'onorevole Carrara ha poc'anzi affermato che l'abrogazione proposta dalla maggioranza e dal Governo costituisce un intervento volto ad eliminare quello che viene definito una sorta di secessionismo mascherato (tale definizione viene attribuita ad alcuni ambienti, ma ritengo che la responsabilità di essa debba essere assunta soprattutto dall'onorevole Carrara e della maggioranza). Ebbene, signor Presidente, quando ho ascoltato tale definizione sono sobbalzato, perché se fossi un leghista chiederei conto al collega di Alleanza nazionale dei motivi di tale definizione *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana)*.

Perché, se è vero com'è vero che la Lega predica un certo tipo di devoluzione, è vero che poi nella sostanza — come dicevano giustamente sia il collega Cabras sia il collega Fistarol — di poca cosa si è trattato dal punto di vista della devoluzione. Pertanto il pericolo più grosso che noi abbiamo innanzi in questo momento è la confusione assoluta nella quale verrà gettato il nostro paese, nel caso in cui questo disegno di legge diventi riforma della Costituzione (modificherebbe ben 43 articoli della parte II, un terzo del complesso della nostra Carta costituzionale).

Vedete, colleghi, prima giustamente il collega Cabras richiamava il dotto intervento e la dotta disquisizione che vi sono stati nella legislatura precedente, prima nella Commissione bicamerale D'Alema e poi nel ragionamento che ha trovato un consenso anche alla Camera dei deputati durante la prima lettura del lavoro della Bicamerale. Ma in modo particolare va richiamato il ragionamento che poi ha portato all'approvazione di quello che è conosciuto come Titolo V: la legge costituzionale n. 3 del 2001. Se noi fossimo stati in grado di riportare qui quel ragionamento — che è stato per alcuni aspetti riportato, ma che è stato fatto in modo compiuto nell'ambito dell'indagine conoscitiva che opportunamente la Commissione di merito ha svolto sul disegno di

legge, da dotti cultori della materia costituzionale — ebbene, se fossimo stati in grado di portarlo alla conoscenza compiuta dei colleghi, forse oggi il voto di questa Assemblea, il voto di noi tutti sull'abrogazione dell'articolo 116 del testo vigente della Costituzione non andrebbe nella direzione in cui sta andando, con la maggioranza e il Governo che esprimono parere favorevole e l'opposizione che tende a tenere in vita quella che è veramente la dimostrazione più avanzata di una prospettiva di regionalismo differenziato, di un paese a diverse velocità, a geometria variabile, di quella che è la peculiarità e la diversità dei territori che rappresentano — questo sì — l'unità del nostro paese e della nostra nazione.

Negare questo, colleghi, significherebbe negare l'essenza stessa di quella che prima avete chiamato Repubblica federale. Anzi, significherebbe negare l'essenza stessa del lavoro, della cospicua produzione legislativa sul regionalismo avanzato, sull'autonomismo convinto, e equivarrebbe a fare un grandissimo passo indietro. Ciò che vi accingete a fare in questo momento è la rappresentazione più eclatante di una eterogeneità dei fini, una prospettiva che andava in un certo senso e che si risolverà soltanto in una confusa manipolazione del testo costituzionale, il che, dal punto di vista del regionalismo e del federalismo, è un grandissimo passo indietro.

L'intento del terzo comma dell'articolo 116 era assolutamente importante, perché, attraverso una legge dello Stato — quindi votata da questa Camera, all'interno e nel complesso della verifica del mantenimento dell'unità nazionale —, conferiva alle regioni che avevano la volontà e la capacità di scommettere su una diversificazione dei loro poteri delle competenze, alcune delle quali attualmente sono in capo alla potestà esclusiva dello Stato ed altre invece rientrano nella legislazione concorrente.

Negare questo significa negare l'essenza della storia del nostro paese. Quindi, colleghi della maggioranza, voi vi accingete a fare un grandissimo passo indietro e a commettere un errore gravissimo: non permettetevi più di parlare né di regionalismo né

di autonomismo e tanto meno di federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116, da un certo punto di vista, è il portato, la conseguenza logica di un processo che abbiamo delineato prima. Ahimè, abbiamo costruito un processo a sovranità asimmetrica, per cui lo Stato — e sconcerata che colleghi autorevolmente federalisti abbiano accettato questo — è sovraordinato rispetto alle sovranità regionali.

D'altro canto noi, con la riforma del Titolo V, avevamo delineato un tentativo che ha un fondamento culturale forte: il processo federativo inteso come un processo pattizio e negoziale.

È questo il dato culturale sotteso a questo comma: il federalismo è un processo negoziale e pattizio. L'altro giorno, discutendo di *devolution* scolastica, si è detto che voi avete introdotto con la devoluzione una modalità non flessibile, rigida, univoca. Le cose si tengono perché quello che sfugge, quello che viene cancellato con l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 116 è proprio la consapevolezza, la percezione che il nostro paese è attraversato da grandi differenze culturali e di comunità che si riverberano in differenze di natura istituzionale. Poter accedere ad un federalismo negoziato era una grande opportunità. Voglio ricordare ai colleghi leghisti che il processo di costruzione in Spagna di un modello federale incentrato sulle comunità autonome è iniziato con una fase che ha visto alcune regioni — Andalusia e Catalogna — avere nella contrattazione poteri legislativi superiori a quelli delle altre quindici comunità autonome. Questa è la storia! Ebbene, noi siamo consapevoli che il nostro paese era in grado, in alcune realtà territoriali, di assumere competenze legislative con una modalità — quella delineata dal terzo

comma dell'articolo 116 – coerentemente federalista; vi era la presa d'atto della sovranità di una comunità territoriale che negoziava con il centro autonomia speciale. Cancellando il terzo comma dell'articolo 116 abbiamo costruito una gabbia istituzionale ed un sistema che non è in grado di garantire il fondamento del federalismo: una comunità politica che si autorappresenta e negozia alla pari con altre comunità politiche.

Ebbene, colleghi autonomisti e federalisti – in modo particolare colleghi della Lega – credo che questo rappresenti chiaramente un segnale in controtendenza coerente con quello che avete votato in precedenza e cioè che esiste una sovranità sovraordinata ad un'altra sovranità. Ebbene, come ricordavo prima, è proprio nel procedimento legislativo che si definisce compiutamente – attraverso il *nomos*, la legge – il carattere federalista di un governo territoriale; voi però lo avete negato in forma di principio riconoscendo – ahimè – una sovranità marginale e residuale per i territori regionali. Oggi negate la possibilità che vi sia un territorio che si autorappresenti politicamente. Direi che per quanto riguarda il processo devolutivo, mi dispiace dirlo, colleghi, ma abbiamo spostato leggermente – e questa è la verità poiché io non ho mai percepito la devoluzione (così com'è scritta oggi) così evasiva del sistema istituzionale – il margine di competenza negoziale, delineando la concorrenza legislativa esclusiva o concorrente delle regioni su materie sì rilevanti, ma sempre all'interno di una cornice istituzionale dove il vero limite è la rigidità, quando invece il federalismo può essere solo negoziale, pattizio e flessibile e prende atto delle diversità, delle specificità che contraddistinguono il nostro paese. Queste diversità dovevano o avrebbero dovuto e potuto trovare forma nella procedura prevista dal terzo comma. Il fatto incredibile è che – come ricordava il collega Bressa – regioni come il Veneto (che hanno rivendicato a parole un'autonomia speciale) non hanno mai utilizzato questo strumento. Ciò sta ad indicare una cosa: non avete voluto prendere sul serio

quello che era un fatto serio. Abbiamo scritto una Costituzione coerentemente federale e voi oggi la state cancellando (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, colleghi parlamentari, non riesco a seguire la logica secondo cui per il centrosinistra un giorno facciamo a pezzi l'Italia e un altro giorno diventiamo centralisti, quando tutte le proposte all'attenzione di questa Assemblea hanno una logica ed un'uniformità di vedute.

L'abolizione del terzo comma dell'articolo 116 risponde alle intervenute modifiche dell'articolo 117, dove noi abbiamo in modo chiaro stabilito quali sono le competenze dello Stato, quali sono le materie concorrenti e quali sono le materie di esclusiva competenza delle regioni.

È palese che, con questo chiarimento sull'articolo 117, quell'autonomia differenziata che è stata richiamata poc'anzi dal collega Olivieri non ha più ragione di esistere, perché noi vogliamo che sulle materie concorrenti ci siano degli indirizzi, stabiliti dal Parlamento, che siano validi per tutte le regioni perché noi non vogliamo una crescita differenziata delle regioni rispetto alla gestione delle materie che sono loro delegate.

Sentire, invece, il collega Bressa affermare che abolendo questo comma le regioni « politicamente più avanzate » non possono mettere in moto meccanismi propri di gestione delle competenze che possono ricevere con legge dallo Stato ci porta ad una definizione tutta nuova; infatti, sappiamo, per bocca del collega Bressa, che esistono regioni politicamente avanzate ed altre, evidentemente, politicamente arretrate.

È evidente che questo è un giudizio di merito che l'onorevole Bressa dà, ad esempio, sulla mia Campania, dove certamente in questi anni abbiamo assistito dal punto di vista politico ad una gestione non

sempre in sintonia con la regola del buon Governo; ma queste sono, evidentemente, valutazioni di ordine politico.

NUCCIO CARRARA. È politicamente avanzata la campagna!

VINCENZO NESPOLI. Nel novero della proposta di eliminare il comma terzo dell'articolo 116 abbiamo sentito addirittura qualcuno ipotizzare che questa abolizione è contro le regioni a statuto speciale (si tratta dell'abolizione di una norma introdotta soltanto da tre anni); quindi, non riesco a capire che cosa ci fosse prima nella Costituzione per poter far dire ai colleghi del centrosinistra che sono intervenuti che addirittura abolendo questo comma ci sarà la rivolta contro le regioni a statuto speciale. Come se quella in questione fosse una norma che negli anni ha dato dei risultati (che qualcuno, evidentemente, non ha saputo illustrare).

Noi riteniamo, invece, che abolire questo comma è indispensabile perché rende organica la divisione che abbiamo introdotto con l'articolo 117, in cui si stabilisce chiaramente che cosa fa lo Stato, quali sono le materie che debbono essere regolate nel rapporto fra Stato e regione e che cosa fanno le regioni.

Io voglio solo ricordare agli amici del centrosinistra che con questa autonomia differenziata, per usare un'aggettivazione più blanda utilizzata da voi stessi, voi prevedevate — e prevedete — in Costituzione che una regione potesse legiferare anche su materie di competenza statale (l'organizzazione della giustizia di pace, norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e dei beni culturali); quindi, volevate avere la possibilità che le regioni — usando l'espressione di Bressa — « politicamente più avanzate » potessero chiedere allo Stato di gestirsi in proprio queste autonomie.

In questo modo, a nostro modo di vedere, saremmo andati incontro a quella che giustamente il collega Carrara ha indicato come « secessione mascherata ».

Per questo motivo siamo favorevoli all'abolizione di questo comma (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor presidente, noi voteremo in modo convinto contro questo articolo, come voteremo contro tutti gli articoli di questa idea folle delle riforme costituzionali che vi ha guidato creando un testo pasticciato e pericoloso.

Vorrei però precisare, dopo aver ascoltato con grande attenzione e rispetto le argomentazioni dei colleghi di Alleanza nazionale e dell'opposizione, che il nostro voto contrario sull'articolo in esame deriva da un giudizio molto duro sul significato di questo testo di controriforma costituzionale. Non credo sia solo un pasticcio istituzionale. Certamente, è un grande pasticcio istituzionale molto insidioso che farà impazzire il sistema, che porterà inefficienze e conflitti. E se impazzisce il modello istituzionale, le conseguenze riguarderanno anche il modello sociale. Ma, a nostro avviso, il giudizio negativo su questo articolo e su questo testo di legge deriva dalla presenza di elementi pericolosi, di derive istituzionali. Credo che tale pasticcio sia coerente con un'idea fondamentale. Voi, di fatto, togliete valore e forza — l'abbiamo visto anche nella discussione sulle competenze del Presidente della Repubblica e sulla Corte costituzionale — alla Carta costituzionale e, attraverso la seconda parte, intervenite nella prima.

Per quanto riguarda il terzo comma, non capisco perché il collega di Alleanza nazionale critichi gli argomenti dei colleghi del centrosinistra, quando poi accetta quella che per me, invece, è un atto di secessionismo, la *devolution*. Quindi, dovrebbe far pace con la sua coscienza. Per quanto mi riguarda, sono contro la *devolution*, ossia l'atto istituzionalmente palese di secessione voluto da questa controriforma. Sinceramente, invito a riflettere anche sul terzo comma dell'articolo 116. Bisogna tener conto della discussione che abbiamo sviluppato, durante la quale sono emerse determinate preoccupazioni. Vi sono forme particolari di autonomia pre-

viste nelle materie di cui alle lettere *l*), *n*) e *s*) dell'articolo 117, quindi, non materie di poco conto. All'articolo 116, comma terzo, era previsto persino il voto a maggioranza assoluta di ciascuna Camera. Personalmente, continuo a vedere in quel terzo comma il rischio di accompagnare le spinte delle regioni forti e di socchiudere purtroppo una porta a progetti molto più chiari, dal punto di vista costituzionale eversivi, che rappresentano le spinte centrifughe di queste regioni forti.

Siamo, dunque, contro questo articolo, contro la *devolution* e contro un'idea di un federalismo che umilia il sistema delle autonomie. Con coerenza e con argomenti leggermente diversi da quelli che ho ascoltato in quest'aula, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 40.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio in modo particolare i colleghi Carraro e Nespoli per essere intervenuti e per aver interloquuto con l'opposizione. Rispetto alla riforma delle destre e in particolare alla scelta compiuta sull'articolo 40, emerge chiaramente ciò che il collega Carrara ha avuto il coraggio di affermare, ossia che la riforma del centrosinistra sicuramente era più federale della vostra. Si tratta di un passo indietro rispetto al concetto di federalismo che avevamo saputo esprimere nella nostra riforma, una riforma voluta e votata non solo dal centrosinistra, ma anche dal popolo italiano, caro collega Carrara. Tale riforma, lo ripeto, fu votata non solo in Parlamento; anche il popolo italiano l'ha confermata attraverso un referendum. Vedremo se avrete lo stesso consenso da parte del popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Onorevoli colleghi, all'ordine del giorno è prevista la discussione di tre documenti in materia di insindacabilità. Vi sono, inoltre, richieste di interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo successivo; se non sarà possibile esaurirli nella giornata odierna, potranno proseguire nella parte antimeridiana della seduta di domani.

Ritengo pertanto che si possa sospendere ora l'esame del disegno di legge costituzionale per procedere alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità di cui al punto 2 dell'ordine del giorno.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 18,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 106)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bondi (Doc. IV-*quater*, n. 106).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bondi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché ho una certa esperienza parlamentare, constato che, nei banchi dei gruppi, sono già pronti i deputati che intendono svolgere « ferventi » interventi, che mi sono stati preannunciati, in merito alla discussione dei tre documenti in materia di insindacabilità all'ordine del giorno. Pensando, non senza qualche malizia, che tali interventi vengono richiesti proprio in questa fase della discussione — non abbiamo interrotto a caso l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale — vi chiederei, se fosse possibile e se siete d'accordo, di introdurre una piccola variazione — anche perché è inutile che tutti i parlamentari restino in aula — all'ipotesi che avevo preannunciato, ritenendo che possiate convenire.

Si tratta di esaminare rapidamente i tre documenti in materia di insindacabilità all'ordine del giorno, che credo siano stati approfonditi e sviluppati nella Giunta competente, per poi concludere i lavori dell'Assemblea, che potranno riprendere domani mattina. Poiché sembra che non vi siano obiezioni, possiamo procedere in questo modo.

Si riprende la discussione.

*(Ripresa discussione
Doc. IV-*quater*, n. 106)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

Onorevole Siniscalchi, le chiedo di procedere ad una sintesi come solo lei sa fare, oppure di rimettersi alla relazione scritta, per consentire un celere andamento dei lavori.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, in qualità di relatore sulla richiesta di insindacabilità nei confronti del deputato Bondi, vorrei rappresentare che la Giunta per le autorizzazioni, dopo aver svolto un'ampia discussione, ha proposto all'unanimità di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato nell'esercizio delle sue funzioni.

Poiché si tratta, tuttavia, di una materia abbastanza complessa e, come ella sa, signor Presidente, le relazioni sono approfondite soprattutto in rapporto al valore che ha il resoconto stenografico dell'Assemblea nei confronti di ogni possibilità di conflitto che venga elevato, ritengo di potermi senz'altro rimettere alla relazione scritta. Le chiedo tuttavia l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia ampia relazione scritta con l'allegato al documento, di cui nella relazione stessa si parla ampiamente, costituito dal resoconto stenografico che collega l'iniziativa dell'intervista rilasciata dall'onorevole Bondi ad una sua documentata attività parlamentare.

Mi sono permesso di sottolineare l'importanza del documento al nostro esame anche in considerazione del fatto che tutte le tre richieste di insindacabilità all'ordine del giorno — e mi permetto di fare appello alla sua sensibilità ed alla sua attenzione — riguardano affermazioni pronunciate da deputati nei confronti di terzi, estranei all'ambiente parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, la Presidenza consente la pubblicazione in calce al resoconto delle sedute odierna del testo integrale della sua relazione, sulla base dei consueti criteri.

Non vi sono iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 106)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, sarò brevissimo nel mio intervento, come lei ci ha richiesto.

Noi voteremo a favore dell'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Bondi. Ci troviamo, infatti, di fronte ad espressioni e ad un intervento del collega molto simili a dichiarazioni che egli stesso ha svolto in aula. Da tale punto di vista, credo che il suo intervento rientri nelle prerogative parlamentari. Bondi può pertanto essere contento e soddisfatto dell'atteggiamento che avrà il nostro gruppo.

Voglio, tuttavia, recare un qualche dolore allo stesso onorevole Bondi, nel senso che sono state raccolte 750 mila firme per il referendum per l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita. Mi auguro che le rechino molto danno, onorevole Bondi, rispetto alla posizione che lei ha sostenuto in materia.

Vi è un'altra questione: nel suo intervento, onorevole Bondi, ha fatto un'affermazione sorprendente. Lei si è lamentato che, in questo paese, le televisioni non sono imparziali. La inviterei a riflettere su un dato: se lei stesso afferma che le televisioni non sono imparziali, che dovremmo dire noi, onorevole Bondi? Mi auguro che la Camera si renda conto che c'è bisogno di serietà e responsabilità sulle questioni dell'insindacabilità, ma che si abbia altresì il buon gusto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bielli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, credo che il voto favorevole all'insindacabilità, che abbiamo espresso anche in Giunta, trovi giustificazione nella sostanziale riconducibilità alla funzione par-

lamentare delle valutazioni svolte dal collega Bondi. Egli si è soltanto lamentato di com'era condotta una trasmissione televisiva, in maniera sostanzialmente corretta. Egli aveva, infatti, detto che si era sentita una sola campana, con informazioni che egli non riteneva corrette, poiché presenti solo due medici alla trasmissione.

Credo che siano, in parte, condivisibili le considerazioni svolte dal collega Bielli, perché, nella lettera di giustificazioni, il collega Bondi così si esprime: « con mio intervento su *La Stampa* » leggo testualmente « mi riproponevo soltanto di porre il problema del necessario contraddittorio che deve sussistere nella televisione pubblica, quando si affrontano temi di generale interesse quale quello, per esempio, della legislazione in materia di procreazione assistita ». Condivido tale assunto. Lo condivido a tal punto che invito il collega Bondi, nella sua qualità di dirigente di partito, a riflettere sulla validità di tale sua affermazione e a adottarla sempre, anche per il futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani voteranno a favore dell'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Bondi.

Noi riteniamo che l'onorevole Bondi abbia esercitato le prerogative parlamentari dell'articolo 68 della Costituzione. Le considerazioni svolte, poco fa, sia dal collega Bielli sia dal collega Fanfani, ci trovano concordi, per il semplice motivo che è stata svolta in aula una discussione ampia ed approfondita sul pluralismo dell'informazione. Sono legittime le considerazioni svolte fino a questo momento. Pur ritenendo valide le discussioni sul pluralismo dell'informazione, credo sia altrettanto legittimo che un parlamentare possa esprimere le proprie opinioni, così come le ha espresse l'onorevole Bondi.

Pertanto, come dicevo, voteremo a favore della insindacabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervegno molto brevemente solo per ringraziare il relatore Siniscalchi per la sua relazione e per essersi attenuto al compito istituzionale della Giunta per le autorizzazioni, ossia proporre all'Assemblea una valutazione sulla insindacabilità delle opinioni, nel senso di valutare se esse siano attinenti al mandato parlamentare.

Mi spiace, invece, che altri colleghi intervenuti abbiano inteso il loro ruolo e quello della Giunta nel senso di entrare nel merito di quelle dichiarazioni. Noi non dobbiamo assumere decisioni in base al fatto se si condividono o meno le dichiarazioni rese, altrimenti contravverremmo al principio istituzionale della Giunta, ma semplicemente valutare se quelle dichiarazioni rientrano nell'attività parlamentare. Quindi, inviterei i colleghi ad attenersi esclusivamente a questo principio anche per il prosieguo della loro attività. Credo che questa sia la democrazia e forse, anche la tolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 106)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 106, concernono opinioni espresse dal deputato Bondi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Prendo atto che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Tanoni non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 108)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Galvagno (Doc. IV-quater, n. 108).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Galvagno nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siniscalchi, presidente della Giunta per le autorizzazioni, in sostituzione della relatrice onorevole Mazzoni.

Faccio presente al presidente Siniscalchi che la relazione è interamente stampata...

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni.* Signor Presidente, proprio per questo motivo la vorrei depositare. Signor Presidente, è per tutelare la Camera...

PRESIDENTE. Le volevo solo dire che è già stampata...

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni.* Ma deve risultare nel resoconto stenografico, perché alla Corte sono inviati solo i resoconti stenografici dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Signor Presidente, riprendo per altra via il discorso precedente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 18,55*)

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Qui si tratta di un procedimento penale promosso da un avvocato del foro di Casal Monferrato contro l'onorevole Giorgio Galvagno con riferimento ad un articolo nel quale l'onorevole Galvagno, riferendosi ad una precedente lettera del Cardello, aveva scritto sul quotidiano *La Stampa - cronaca di Asti* le seguenti frasi: « Al sedicente avvocato antifascista - come si firma - (...) caro avvocato se le sue parole da legale mi lasciano dubbioso sulla sua professionalità, sul suo senso di giustizia e di democrazia ho delle preoccupanti certezze ».

Per rafforzare il concetto che non si tratta di una questione privata, ma si collega all'esercizio della funzione parlamentare, nella motivazione della relazione, che la Giunta consegna affinché venga pubblicata in calce al resoconto, si fa riferimento al fatto che la dichiarazione rilasciata dall'onorevole Galvagno si collega, tuttavia, ad una polemica che coinvolge aspetti politico-parlamentari.

Per questo motivo, anche in tal caso, la Giunta, all'unanimità, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della relazione scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 108)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo e assicurare l'onorevole Elio Vito sul fatto che noi abbiamo sempre votato in relazione all'espletamento delle funzioni parlamentari. Se fosse un discorso di merito, credo che avremmo votato diversamente.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 108)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 108, concernono opinioni espresse dal deputato Galvagno nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	406
Hanno votato no .	5).

Prendo atto che gli onorevoli Deiana e Previti avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 7-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di Tullio Grimaldi, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-ter n.7-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da Tullio Grimaldi, deputato nella XIII legislatura, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso sottoposto all'attenzione dell'Assemblea è alquanto complesso e conseguentemente complessa è anche la relazione che è stata redatta: chiedo pertanto anche in questo caso che venga autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo scritto della relazione.

La vertenza si riferisce ad un atto di citazione presentato dal dottor Filippo Verde contro il già deputato di questa Assemblea nella XIII legislatura, onorevole Tullio Grimaldi, all'epoca appartenente al gruppo di Rifondazione comunista. Naturalmente, non intendo ripercorrere la lunga dichiarazione della quale si lamenta il dottor Verde, perché si tratta del testo di un'intera intervista apparsa su *Il Messaggero* del 13 settembre del 1997.

In essa sono contenuti alcuni riferimenti alla nota vicenda giudiziaria che, all'epoca e successivamente, coinvolse il dottor Filippo Verde.

Questa intervista venne resa nell'ambito dell'attività parlamentare che l'onorevole Grimaldi svolgeva all'epoca in occasione della richiesta di autorizzazione all'arresto presentata dai giudici di Milano nei confronti di altro parlamentare.

Abbiamo analizzato tutta la serie di interventi svolti dall'onorevole Grimaldi e dall'onorevole Meloni, che allora rappresentavano in tale materia il gruppo di Rifondazione comunista. Dopo ampia valutazione, soprattutto degli atti di riferimento parlamentari nei quali l'onorevole Grimaldi aveva già manifestato gli stessi pensieri che riproduce nella sua intervista, la Giunta è pervenuta, all'unanimità, a riconoscere l'applicabilità del primo comma dell'articolo 68 ritenendo, quindi, l'insindacabilità delle espressioni adoperate nell'intervista dall'onorevole Tullio Grimaldi.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, la Presidenza autorizza, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della relazione scritta.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-ter n. 7-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 7-A concernono opinioni espresse dal deputato Tullio Grimaldi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	400
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Avverto che il Comitato dei nove della I Commissione si riunirà al termine della